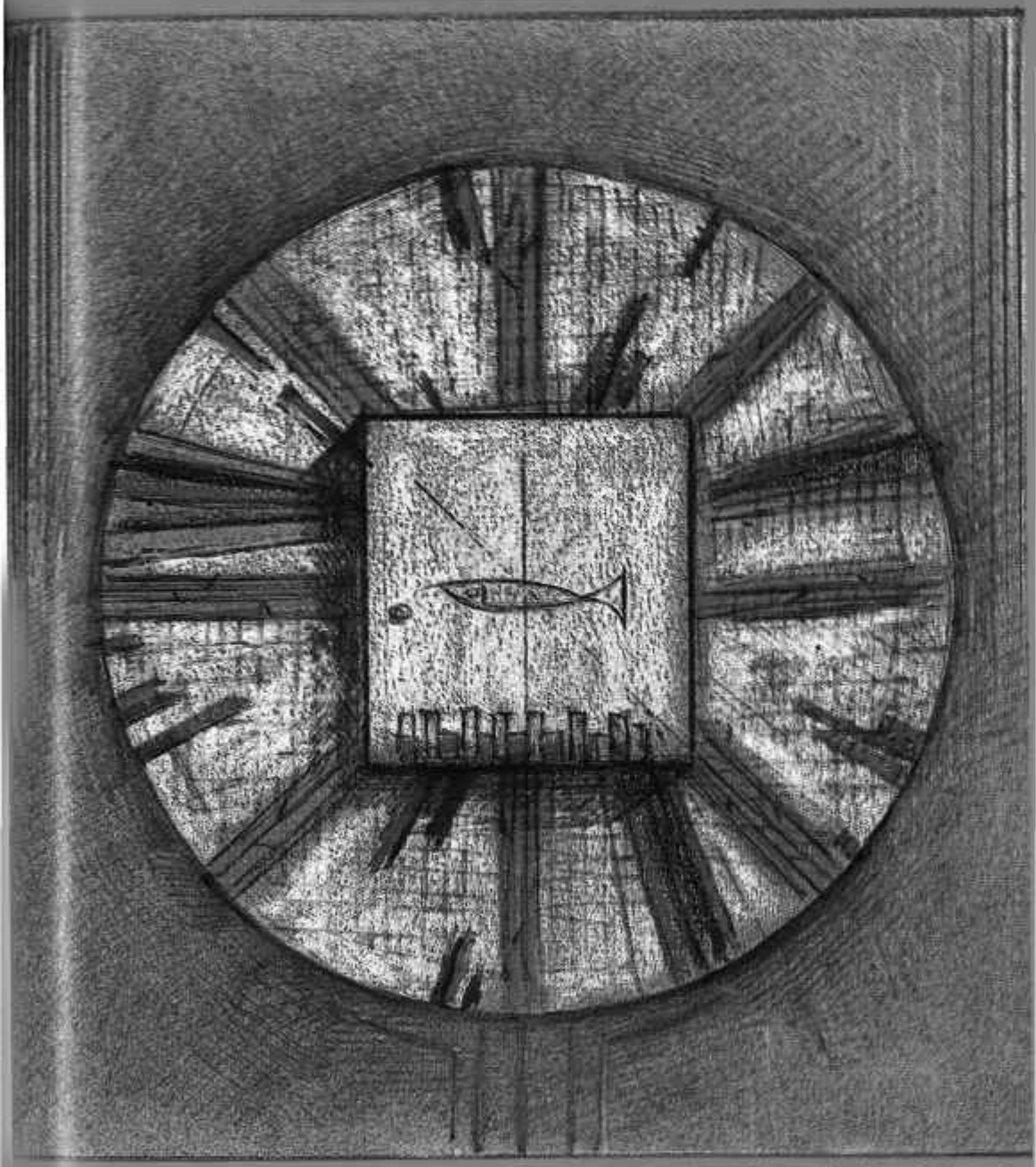
Anno XX - n. 6
Giugno 1981



EVANGELIZARE

PAUPERIBUS MISIT ME

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA FAMIGLIA DEI DISCEPOLI
Direzione - Redazione - Amministraz.: Via dei Pianellari, 7 - Tel. 6541409 - C.c.p. 33870007
ROMA

Sommario

Evangelizare
Vita nuova . . . . . Pag. 1
Pensiero mariano
Il cuore di Maria . . . . . » 4
Alla Sorgente
L'opera in lutto e in preghiera . . . . . » 5
Rapporti di P. Semeria con Padre Tito Pasquali nell'opera . . . . . » 7
All'origine della nostra opera . . . . . » 9
E' ancora valida la devozione a Sacro Cuore di Gesù? . . . . . » 11
La pagina del magistero
La veste bianca macchiata di sangue . . . » 13
Si fa per dire . . . . . » 14
Religione, arte, cultura e vita
P. Semeria nel cinquantenario della morte . . » 16
P. Giovanni Semeria: modello esemplare di vita sacerdotale e di vita religiosa . . . . » 22
Il profeta del fuoco . . . . . » 24
Dalle case nostre
Potenza . . . . . » 26
Francavilla al Mare . . . . . » 27
Celebrazioni Semeriane
Civitacampomarano . . . . . » 28
Matera . . . . . » 28
Siponto . . . . . » 29
La sveglia - La pagina dell'assistente . . . » 30
Incontri - In margine ad una commemorazione . » 31

In copertina: *« Gesù eucarestia, sole di giustizia, salvezza e nutrimento »*. Policoro - Chiesa dei Santi Giovanni Battista e Giovanni Evangelista, Tabernacolo (F. Petruzzi).

Direttore Responsabile: Don ROMEO PANZONE
Redattore Capo: *Patuelli Egisto*; Redattori: *Chouquer Mario, D'Angelo Francesco, Iacobellis Salvatore, Molinaro Tommaso, Panetta Franco* Segretario di Amministrazione: *Angelo Masciotta*
Autorizz. Trib. Roma N. 8504 del 20 febbraio 1962 - Sped. in Abb. postale Gruppo III - 70%
Stampato dalla Tipolitografia IN.GRA.C. s.r.l. - Tel. (0776) 42065 - S. Elia Fiumerapido (FR)

A noi cattolici
- se vogliamo diventare,
e dobbiamo voler diventare,
una grande forza sociale -
Importa far sapere a tutti:
che la obbedienza
tra noi non soffoca la libertà
e la libertà non degenera in licenza;
che non siamo nè automi nè eccentrici,
non siamo nè ribelli nè schiavi,
che c'è nel nostro campo
la concordia dei cuori piena e profonda
e l'iniziativa della mente sempre libera.

P. G. Semeria

EVANGELIZARE

pauperibus misit me

Ordinario	L.	5.000
Sostenitore	L.	10.000
d'Amicizia	L.	20.000
Una copia	L.	500

Abbonamenti e rinnovi

LIRE 2.000

Iossa Renata, Roma; D'Amico Antonio, Campo di Giove; Sgroi Antonino, Giardinello.

LIRE 4.000

Colista Felicetta, Calascio.

LIRE 5.000

Pasquali Edvige, Castel di Ieri; Campini Lina, L'Aquila; Lillo Leone Franca, Tonco; Rosa Gustavo, L'Aquila; Fugardi Antonino, Roma; Battilana Rita, Città S. Angelo; Caruso Mario, Palermo; Usai Bruno, Genova; Belsito Maria, Firenze; Peri Giovanni, Milano; Consoli Ugo, Roma; Minelli Agnese, Roma; Polo Gilberto, Roma; Santucci Vincenzo, Pescara; Fonzi Olga-Giuseppina, Roma; Pasturenti Renato, Voghera; Carducci Oscar Luciano, Offida; De Gregorio Giuseppe, Napoli; De Gregorio Sec. Rocco, Napoli; Stracquadario Giuseppe, Ragusa; Di Stefano Giulio, Pescara; Senese Algisa, Pescara; Perrotta Nicola, Matera; Di Lenge Grazia, Grassano; Provaroni Emilio, Torino; Suore Preziosissimo Sangue, Francavilla S.; Gentile Enea, Roma; Cordasco Domenico, Potenza; Lodi Margherita, Albissola; Verile Ruggero, Alfedena; Di Misa Francesco, Palermo; Cagnino Fancesco, Villabete; Campagna Giuseppe, Palermo; Macaluso Giovanni, Palermo; Mazzella Andrea, Napoli; Di Gangi Rosario, Roma.

LIRE 7.000

Gentile Desiderio, Milano.

LIRE 10.000

Piccolo Michele, Roma; Falletta Salvatore, Pontedassio; Del Tosto Belli Pia, Roma; Del Tosto Ceci Antonietta, Roma; Graffi Dario, Bologna; Palermo Donato, Torino; Pasquantonio Desina, Ofena; Di Benedetto Francesco, Roma; Zanini Bartolomeo, Monterosso al Mare; Gualino Cesarina, Roma; Di Martile Arturo, Montesilvano; Chiuffi Lucarelli Adele, Rieti.

LIRE 15.000

La Mendola Sr. Angela, S. Martino sulla Muraccina; Istituto « Figli d'Italia », Cassino.

LIRE 20.000

Ramistella Furnari Giuseppina, Gela; Palieri Primerano, Roma; Del Tosto Maggini Assunta, Roma; Ferrante Tommaso, Milano; Saporiti Angelo, Monterosso al Mare; Scuola Materna, Raiano; Famiglia Di Gennaro, Irsina.

LIRE 50.000

Auriti Giuseppe, Roma; Sr. Bianca Maria Balzamo, Tricase.

VITA NUOVA

Un brano molto significativo ed essenziale, che descrive noi battezzati, si legge in S. Paolo, il quale, tra l'altro, afferma: « anche noi possiamo camminare in una vita nuova » (cfr Rm 6).

I battezzati appartengono a una stirpe nuova. Tu battezzato sei un uomo nuovo e misterioso, non più un semplice uomo terreno come lo sono ancora i non battezzati. Ti distingue il carattere battesimale. Il battesimo ti ha rigenerato.

Diciamo subito che sei stato lambito dall'acqua della vita, che è sgorgata dal cuore trafitto di Cristo. « Ovunque giungerà quell'acqua, ogni cosa sarà risanata » — leggiamo (Ez 47,9). Capisci subito che qui si tratta dell'acqua della grazia santificante e della vita divina. Per virtù dell'acqua e dello Spirito scaturisce un tipo umano, che è nuovo rispetto al semplice uomo di natura, perché risulta costituito anche di vita divina ed è nella comunione con Dio, in quanto la nativa costituzione è stata rigenerata mirabilmente ed elevata oltre la potenzialità della natura (cfr 2 Cor 5, 17). Segno e veicolo all'anima di questa rinascita è il sacramento del battesimo. Capostipite della stirpe nuova è Cristo stesso, che riunisce nella sua Persona la natura umana e la natura divina. Per tale costitutiva novità il battezzato supera il modo di essere e di operare della generazione umana guastata dal peccato e rovinosamente collocata fuori della circolazione dell'amore eterno e onnipotente di Dio.

Se il battezzato è costituito in essere nuovo e misterioso, egli deve anche potere agire in modo nuovo e misterioso. Non ti pare? Ogni essere infatti ha il suo modo adeguato di esprimersi e di realizzarsi. L'orologio non si muove e non segna come fa l'immenso meccanismo della costellazione e un sasso non copre la traiettoria della stella né il petardo lascia la scia della cometa.

L'uomo nato è proporzionato, mediante le sue facoltà naturali, a conoscere e sperimentare soltanto le realtà della vita mortale con le gioie e i dolori e il lavoro e le conquiste effettuate nella sfera finita dell'am-

biente umano. In questo ambito limitato egli esercita l'intelligenza, la volontà, il sentimento e conosce, agisce, ama, nasce, vive, muore.

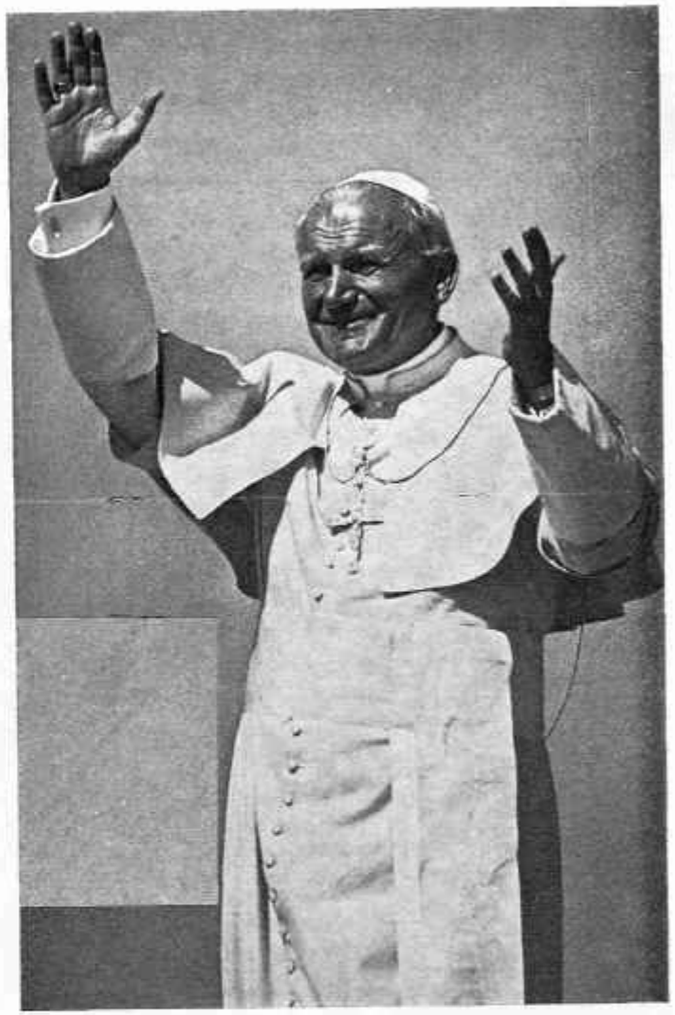
Invece l'agire dell'uomo redento, cioè dell'uomo che mediante il sacramento del battesimo viene rigenerato, ha ben altra dimensione. Il nuovo tipo umano, modellato su Cristo vero Dio e vero uomo, ha costitutivamente anche un nuovo modo di conoscere, di agire, di amare. I principi che consentono la novità di operazione ampliata fino a dimensione infinita sono la fede (lume conoscitivo), la speranza (forza orientativa dei desideri), la carità (impulso di relazione filiale e fraterna verso Dio e verso il prossimo).

Questi principi operativi, nuovi e potenti, ineriscono alle facoltà naturali del battezzato, proporzionando lui, creatura nuova, ad agire anche in modo nuovo. Egli in tal modo è fatto capace di conoscere il mondo di Dio con tutte le realtà che vi sono e che lo rendono perfetto, definitivo e felice. E riesce ad amare il prossimo in modo disinteressato, superando la sfera del proprio egoismo, come Gesù che arrivò a dare la vita per gli altri, e a stabilire un rapporto di filiale amore e di comunione con Dio. Sappiamo che l'uomo allo stato di natura è egocentrico nel suo amore; la carità gli conferisce la capacità di amare in modo straordinario, inducendolo a fare il bene, anche incomodandosi, e addirittura a dedicare tutta la propria vita per il bene degli altri. Inoltre le sue aspirazioni e i suoi desideri si indirizzano ai valori perenni, ai beni celesti, alle cose di Dio: l'uomo nato cerca solo i beni quaggiù, si radica sulla terra, si contenta di possedere e di godere i beni sensibili, le ricchezze materiali, i posti di prestigio, gli onori e il dominio; l'uomo redento, pure usando i beni temporali, si procura instancabilmente i beni eterni. L'uomo redento vive sulla terra fortemente orientato verso il cielo; conosce chiaramente che la vita terrena è un passaggio; usa durante il pellegrinaggio tutto ciò che gli è necessario e che non compromette il felice approdo alla dimora definitiva, per vivere nella quale va equipaggiandosi man mano che si avvicina. Preferisce perdere le proprie sostanze e la vita stessa, pur di raggiungere i beni supremi del cielo.

Insieme alla fede e alla speranza e alla carità (virtù teologali), il battezzato riceve, con la grazia santificante, un'attitudine di prudenza, giustizia, fortezza e temperanza (virtù cardinali) e i sette doni dello Spirito Santo. Ne parleremo distesamente.

Il nuovo tipo umano, dico nuovo nel suo essere e nel suo agire, è stato inaugurato dalla morte e dalla resurrezione di Cristo. Tutto l'armamentario spirituale, di cui è stato dotato, lo rende capace di agire all'altezza della sua natura rigenerata.

D. Romeo Panzone d. D.



La sofferenza, accettata in unione con Cristo sofferente, ha una sua efficacia impareggiabile per l'attuazione del disegno divino della salvezza. Ripeterò qui con S. Paolo: « Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa ». Invito tutti gli ammalati a unirsi con me nell'offerta a Cristo dei loro patimenti per il bene della Chiesa e della umanità. Maria Santissima ci sia di sostegno e di conforto. (Papa Giovanni Paolo II, dal Policlinico « Gemelli », 24-5-1981).

Madre
dei Discepoli

Madre
degli orfani

prega per noi

IL CUORE DI MARIA

« Maria custodiva in sé tutte queste cose e le meditava nel suo cuore » (*Lc.* 2, 19).

Nel mese di giugno la Chiesa ci invita ad onorare, a venerare e ad entrare nel cuore di Gesù, « quel cuore che ha tanto amato gli uomini ». Chi meglio della Madonna può condurci in questo cammino, può farci ascoltare meglio i palpiti di questo cuore, può educarci ad amarlo?

Lei sola ha condiviso i battiti del Cristo, ha unito i suoi battiti a quelli del Figlio, portandolo nel grembo, dandolo al mondo, proteggendolo nei pericoli, ma anche ascoltandolo sempre, « meditava nel suo cuore », amando e soffrendo insieme; ha fuso il suo con il Cuore del Figlio, lo ha sintonizzato in modo singolare; da Essi è sgorgata la Salvezza, la Chiesa, il nuovo Popolo di Dio, il nuovo modo di amare.

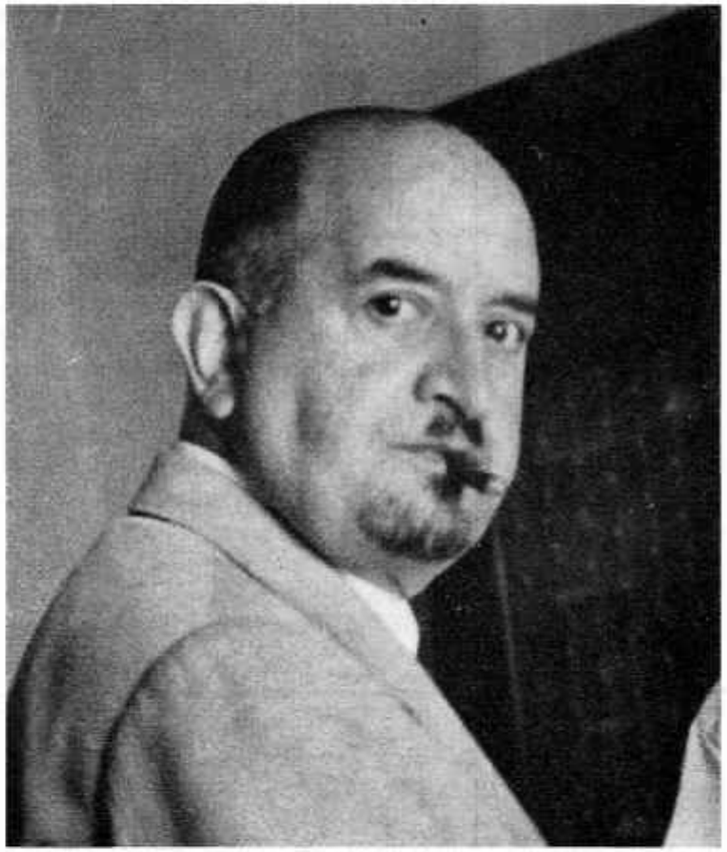
Il Cristiano per essere tale, per saper amare, per fare il suo cuore simile a quello del Cristo non ha altra scuola che Maria.

Don Savino

■ ■ ■

Questa nuova prole viene concepita per mezzo della fede, viene data alla luce attraverso la rigenerazione del battesimo, ha come madre la Chiesa, succhia il latte della sua dottrina e delle sue istituzioni. Ha poi come suo cibo il pane celeste. L'età matura è costituita da un alto stile di vita. (S. Gregorio di Nissa).

L'OPERA IN LUTTO E IN PREGHIERA



E' deceduto a Roma il 21 maggio 1981 il Prof. Avv. GIUSEPPE ERMINI, presidente dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia.

Ho visto il Presidente dell'Opera, per l'ultima volta, alla fine di luglio dello scorso anno. Festeggiava, con la gentile signora Lea, il cinquantesimo anniversario di matrimonio. Una lieta ricorrenza. La ceri-

monia si svolgeva nella rinnovata casa « Madonna delle rocche » a Roccadimezzo. Casa che egli prediligeva fra tutte le altre perché, fin dal lontano 1933 (quando non era ancora ristrutturata secondo criteri moderni, com'è oggi) egli la sceglieva per qualche gorno di sano riposo per sé e per la famiglia che noi, giovincelli, vedevamo crescere di anno in anno.

Lo conduceva lassù la fraterna amicizia che lo legava a Don Minozzi, il quale ne fu sempre ammirato estimatore.

Era nato il 20 luglio del 1900.

La sua carriera scolastica e politica fu davvero eccezionale.

Insegnante e preside di facoltà nell'Università di Cagliari, Commissario e Prorettore all'Università di Perugia, dove poi rimane Rettore per trent'anni. Insegnante di diritto nel Pontificio Ateneo Lateranense.

Deputato eletto nella Democrazia Cristiana nel 1948, fu più volte riconfermato. Presidente di varie Commissioni. Ministro della Pubblica Istruzione; eletto senatore nella sesta legislatura.

Sono solo alcune tappe della sua brillante carriera scolastica e politica.

Ma quel che più importa a noi, quello che ci dà veramente la misura dell'uomo di cui piangiamo la scomparsa, è la sua piena corrispondenza, nel pensiero e nelle opere, ai valori del cristianesimo. Cristiano cattolico, praticante, ha vissuto coerentemente la Fede professata.

E' stato Presidente dell'Opera, che egli amava, dal luglio 1967 al maggio 1981.

In occasione del luglio festoso noi gli auguravamo buona salute; forza di volontà, consolazioni del cuore.

Il Signore invece è stato d'altro parere e l'ha voluto cittadino del cielo.

Egisto Patuelli d.D.
Segretario Generale

A

FAR DEL BENE

NON SI SBAGLIA MAI

P. G. SEMERIA

RAPPORTI DI P. SEMERIA CON P. TITO PASQUALI NELL'OPERA

Inesauribile rifornitore, attingendo sempre alla fonte della carità, Padre Semeria manda e promette, promette e manda, così la Pasqua dei suoi orfani sarà più serena (mi ricordo di tanti e tanti anni fa, quando ancora ero bambino, in collegio a Monterosso, e il Direttore, a Pasqua e a Natale, ci distribuiva i pacchi dono che Padre Semeria ci aveva procurato, facendoseli regalare dal Comm. Motta di Milano, gli occhi del Padre, presente alla distribuzione, brillavano di gioia, riflettendo tutta la nostra gioia nel ricevere la preziosa scatola) e, di conseguenza, più sereno sarà anche il suo « carissimo Don Tito ».

Le preoccupazioni per la salute e la tranquillità dell'amico e per il buon andamento della casa sono sempre in primo piano fra le cure del Padre e affiorano nelle lettere che via via vengono facendosi, se possibile, più paternamente affettuose.

Da Milano il 23 marzo 1925:

« Mio carissimo Don Tito, hai ragione di lagnarti del mio ritardo — e io non credo assolto il mio debito verso di te colla semplice cartolina che oggi ti ho scritto. Devi solo compatirmi perché sono molto occupato certi giorni. Per trovare il panno stasera sono stato dai Gelmini. A proposito scrivi subito una bella lettera alla Sig.ra Giuseppina Gelmini - via Monte di Pietà - Palazzo Gelmini.

Ella aveva già pronte lì 200 paia di calze che ti manderà di questi giorni — e non so quanto cotone per fare nuove calze quando le avrai detto se vanno bene le calze che ora ti manda. E farà camicie e mutande, ma tu devi riscrivermi quel fabbisogno che mi hai già mandato una volta e io ho risposto così bene che adesso non lo trovo più. Penserò anche alle maglie.

. . . . . .

. . . . . .

Vedrò per le cibarie: riso, granone. La cosa è meno facile.

Ed ora cerca di rinforzarti fisicamente anche per poter reggere con più forza e più calma il grave peso del governo della casa.

. . . . . .

Ricorda San Filippo: — Se anche non sei allegro per te, siilo per gli altri —. E' una parte della sua nobile paternità spirituale.

S'avvicina l'alleluja della risurrezione. Sorgeremo anche noi e Dio ci aiuti a vivere con Lui.

Scrivi spesso. Tuo aff.mo confratello P. Semeria ».

Per tutto il 1925, fin verso la fine dell'anno, le lettere si susseguono suppergiù con lo stesso tono: l'impegno di mandare roba e il pensiero della salute dell'amico, e provengono da una grande varietà di luoghi che traccia sulla carta il faticoso peregrinare del Padre; Milano, il treno Milano-Venezia, Fossombrone, Lecce, Palermo, Torino, Pavia, Roma, Marina di Palizzi, ancora Milano, Genova, Reggio Calabria, Monterosso, Napoli, Vercelli, Roma.

Nel frattempo, « per garantire la continuità dell'Opera così opportunamente ed entusiasticamente avviata con tanto sacrificio, per la parte almeno che Dio in qeste cose lascia all'iniziativa degli uomini, i Padri Semeria e Minozzi avevano pensato di riunire i primi sacerdoti collaboratori in Pia Società, e questo avevano fatto nel corso dell'anno. Avevano iniziato a roccogliere e a selezionare giovanetti che avevano vocazione al sacerdozio e alla particolare missione della quale essi stessi erano l'esempio vivente e venerato. Don Giovanni Minozzi aveva preparato la stesura delle Regole, semplici e belle, che sottopose all'esame e all'approvazione dell'autorità ecclesiastica, e finalmente, nell'agosto del 1930, venne la sospirata erezione canonica della Pia Società in Congregazione religiosa, col nome di Famigia dei Discepoli. Nome pieno di significato, faceva notare argutamente Padre Semeria, in un tempo in cui tutti, o quasi tutti, pretendono di essere non solo maestri ma... professori.

Padre Semeria però non volle far parte della nuova Famiglia religiosa. Come aveva sempre fatto, si tenne sulle capaci spalle la sua parte di fatica e di responsabilità, ma volle rimanere sempre Barnabita; non volle venir meno alla fedeltà che, in un giorno di indicibile gaudio spirituale, aveva giurato, alla fedeltà che aveva resistito a burrasche che per altri erano risultate fatali ».

Ma non per questo si disinteresserà dei giovani aspiranti.

Egli già vede con particolare compiacimento la nuova destinazione di Don Tito a direttore della casa di Calascio (così chiamata correntemente, ma sita nel Comune di Ofena), che sarà il seminario dei Discepolini.

Da Roma il 30 novembre 1925:

« Carissimo Don Tito, un saluto a te e un "Deo gratias" per i nobili sentimenti a cui è ispirata la tua lettera. Dio ci aiuterà se noi saremo così generosi con Lui. Deo gratias! e avanti. A Calascio potrai fare molto bene e renderci preziosi servizi ».

. . . . . .

Il Padre vorrebbe che i ragazzi, che hanno appena iniziato l'arduo cammino della propria formazione, fossero già grandi e li vorrebbe collaboratori attivi e capaci, e col desiderio ne affretta la preparazione, mentre Don Tito avverte sempre più la delicata responsabilità che gli deriva dalla carica che ricopre.

Dall'Orfanotrofio Femminile di Amatrice il 24 giugno 1926:

« Carissimo Don Tito, ringrazio dei tuoi auguri graditissimi. Ti prego vivamente di ringraziare uno per uno i carissimi nostri figlioli. Dio conservi in essi il proposito santo di essere presto i nostri collaboratori attivi, generosi.

Ora si preparano a questo — pronti poi ad aiutarci e aiutar l'Opera dove e come Iddio vorrà. Lavorino (hoc primum) e studino e preghino. Lavorino anche manualmente. Vogliamo apostoli della scuola di san Paolo che lavorava panno tra una predica e l'altra, tra l'una e l'altra ministrazione di sacramenti.

Purtroppo le necessità molteplici dell'Opera mi impediscono di venire col corpo, ma col cuore sono con voi... sempre!

Dillo a quei cari figlioli. Ringraziali da parte mia dei loro buoni sentimenti, delle espressioni che hanno voluto dar loro ».

(*continua*) *Egisto Patuelli, d. D.*

ALL'ORIGINE DELLA NOSTRA OPERA

UN QUINQUENNIO DI VITA BENEFICA

I PRIMI CENTRI NELLA PASQUA DEL 1919

I primi centri della nostra attività a guerra finita furono la Basilicata, l'Abruzzo, Gioia del Colle. Rimanemmo due soli, finora, almeno di veri e propri Cappellani Militari. Altri furono riassorbiti dal loro ministero ante bellum, altri presero la via dei loro chiostri; qualcuno iniziò altre opere. Salutiamo quel valoroso D. Galloni che ci sarebbe stato (ci pareva) così prezioso ausilio e volle invece dedicarsi alla Bulgaria.

Il nostro primo amore fu, possiamo ben dirlo, la Basilicata. Vi ci spinse, e proprio a Rionero, il Generale Pennella e vi ci ritenne, poi, a Rionero, Giustino Fortunato. Io ci arrivai fresco fresco, nuovo nuovo per la Pasqua del 1919. Accolto benignamente dal Vescovo di Potenza Mons. Razzoli, coadiuvato da D. Elia, dall'ottimo D. Michele Padula, dal Prof. Indrio, coi pochi denari raccolti in un primo sforzo tra amici (non si arrivò a 50.000 lire) gittai le basi di un Orfanotrofio femminile che morì in culla ad Avigliano (in cinque anni di vita è fatale contare qualche morto; l'Orfanotrofio femminile Aviglianese è forse il solo nostro aborto), di un Orfanotrofio maschile che pur troppo dopo cinque anni non è nato ancora, ma non è detto che non nascerà, a Orsoleo.

Ma non fummo insensibili né D. Minozzi alla carità del natio loco, né io alla carità verso la mia religiosa famiglia dei PP. Barnabiti. E così sorse subito nel 1919, il primo anno di vita, il progetto da parte di lui di uno anzi due Orfanotrofi ad Amatrice (Abruzzo, Prov. di Aquila) e da parte mia un Orfanotrofio maschile a Gioia del Colle (Puglie, Prov. di Bari) dove i miei confratelli avevano accanto a una bella Chiesetta nuova, una modestissima residenza.

ULTIMI PREPARATIVI

La guerra di aveva insegnato ancora una volta la necessità (strumentale) del denaro. C'est l'argent qui fait la guerre. Decidemmo di dividerci momentaneamente per poi lavorare meglio uniti. D. Minozzi scelse per sé la parte più prosaica; restar qui in Italia, continuandovi il lavoro di esplorazione, di dissodamento del terreno, di rapporti con le Autorità, di appello alla beneficenza indigena e straniera... rimanevano ancora in Italia stranieri benefici, specie Americani, nei giorni della guerra. E a me toccò la parte più poetica, il viaggio negli Stati Uniti del Nord America, dove c'erano i dollari americani e i cuori generosi dei nostri Emigranti.

L'Opera ricorderà questo viaggio per nutrire e dimostrare la sua riconoscenza a tutti coloro che furono verso di noi e cioè verso gli orfanelli di guerra, dei quali per grazia di Dio diventavano rappresentanti e servi, buoni e generosi. Ricordiamo qui SS. Benedetto XV che largamente benedisse il viaggio; S. E. il Card. De Lai che munì il povero pellegrino francescanamente apostolico di aperte ed efficacissime lettere. Su un altro piano il Conte Umberto Morra di Lavriano, erede d'un bel nome e di nobilissime tradizioni, Segretario volontario e perpetuo (allora) del sottoscritto, che divise le fatiche, le asprezze le difficoltà... e anche le gioie del viaggio Nord Americano durante otto mesi. Non mancò qualche Americano generoso; ma il mio campo d'azione fortunato furono i nostri emigrati, tutti, anche i più poveri. E se li potei trovare e pronti all'appello, lo debbo in grandissima parte al clero — ai Vescovi che non rifiutarono le necessarie licenze, ai preti, ai nostri poveri preti Italiani che mi accolsero fraternamente sotto i loro tetti (qualche volta modestissimi) alla loro mensa (cordiale e frugale) e prepararono senza risparmio di fatica, il terreno. I due milioni di lire Italiane raccolti laggiù, uniti a quelli che l'industre mio compagno seppe ottenere qua da autorità pubbliche, da istituzioni varie, da privati cittadini, sono stati il nerbo provvido della nostra campagna. Grazie ad esso (per tacer d'altro) potevamo finalmente ottenere quella erezione di Ente morale che ci era indispensabile sia per non essere divorati dalle tasse, sia per attingere ai sussidi governativi, sia per dare al pubblico piena garanzia della nostra correttezza economica.

P. G. Semeria

PER LE SUORE IN SERVIZIO DI APOSTOLATO NELL'OPERA

E' ancora valida la devozione a Sacro Cuore di Gesù?

E' una domanda che molte religiose mi hanno fatto in questi anni post-conciliari. La risposta mi sembra semplice ed ovvia: Quando si tratta di amare Dio, non c'è ne prima né dopo concilio. Dio è degno di essere sempre amato perché Dio è amore. E l'amore vuole essere riamato. Se questo è valido per ogni cristiano, tanto più deve essere valido per una religiosa che « con pubblica e solenne professione » si è totalmente consacrata a Dio. La Vocazione è « una chiamata d'amore »; la Professione religiosa è « una risposta d'amore ».

Come si può dunque dubitare se questa risposta d'amore sia valida oppure no? Forse si è creduto che questa devozione fosse un sentimentalismo ridicolo, ammuffito, inadatto ai nostri tempi. E così, nella smania del rinnovamento, non si è condannato, ma si è messo nel ripostiglio delle cose vecchie e inutili, con la scusa: « Non serve più ».

Io domando: « Come può sussistere una vita religiosa senza l'amore? ».

Quando Gesù, nel Vangelo, ha detto: « Venite a me, o voi tutti che siete stanchi ed affaticati ed io vi ristorerò »; e ancora: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore, e troverete riposo per le vostre anime » è Lui che ha voluto e istituito questa devozione al suo Sacro Cuore. Essa consiste essenzialmente in questo: « riamare l'amore di Gesù per noi ». L'amore di Gesù per noi, è stato un amore non sentimentale, ma incarnato, vissuto nella preghiera e nel lavoro manuale, nell'apostolato della parola e delle opere di misericordia, nel sacrificio totale di se stesso sino alla morte e alla morte di croce.

Nella Storia non esiste e non esisterà mai un Amore simile al suo!

La devozione al Cuore di Gesù vuole essere una risposta concreta e fattiva a questo ineffabile amore. Gesù in persona l'ha rivelato a Santa Maria Margherita Alacoque e la Chiesa l'ha approvato.

Si tratta appunto della nostra Consacrazione totale e radicale al suo amore mediante l'Adorazione Riparatrice davanti a Gesù Eucaristico e l'Esercizio dei Primi nove Venerdì del Mese consecutivi con la Confessione e Comunione. Ecco le Promesse di Gesù ai suoi devoti:

1. - *Io darò loro tutte le grazie necessarie al loro stato.*
2. - *Io metterò pace nelle loro famiglie.*
3. - *Io le consolerò nelle loro afflizioni.*
4. - *Io sarò loro rifugio sicuro in vita e specialmente in morte.*
5. - *Io spanderò abbondanti benedizioni su tutte le loro attività.*
6. - *I peccatori troveranno nel mio Cuore la fonte e l'oceano della misericordia.*
7. - *Le anime tiepide si infervoreranno.*
8. - *Le anime fervorose giungeranno rapidamente a grande perfezione.*
9. - *Io benedirò le case dove la mia immagine verrà esposta ed onorata.*
10. - *A tutti coloro che si confesseranno e comunicheranno nel primo venerdì di ogni mese per nove mesi consecutivi, Io concederò la Grazia della perseveranza finale: essi non moriranno senza aver ricevuto i Santissimi Sacramenti. Il mio Cuore sarà per essi, in quell'ora estrema, sicuro asilo contro gli assalti dell'infernale nemico.*

Dopo queste dichiarazioni e promesse di Gesù, chi mai vorrà dubitare della validità e urgente attualità di questa devozione?

D.R.A.

La pagina del magistero

LA VESTE BIANCA MACCHIATA DI SANGUE

Hanno sparato al Cristo in terra, Gli ha sparato Giuda.

Mercoledì 13 maggio, alle ore 17,19, il turco Mehmet Alì Agca ha attentato alla vita del Papa Giovanni Paolo II, che si apprestava a svolgere, come di consueto, l'udienza generale ai pellegrini in Piazza S. Pietro. Gli ha sparato due colpi di rivoltella da distanza ravvicinata, ferendolo gravemente. Il sangue ha intriso l'immacolata veste papale, macchiando la storia della umanità.

A sparare è stato un giovane di vant'anni, frutto avvelenato della cultura della violenza e del terrore, figlio di questo nostro tempo che demolisce la civiltà e uccide l'uomo.

Tenebrae factae sunt: nel mondo intero è scesa la notte; e nel cuore degli uomini.

Si ripete la Passione. Un uomo si fa carico dei peccati di tutti (*languores nostros ipse tulit et dolores nostros ipse portavit*) e diventa, di volta in volta, capro scacciato dal laicismo, agnello immacolato in sacrificio di espiazione (*ut unus moriatur homo pro populo*).

Forse (ed è accenno di redenzione) doveva avvenire che il segno stesso

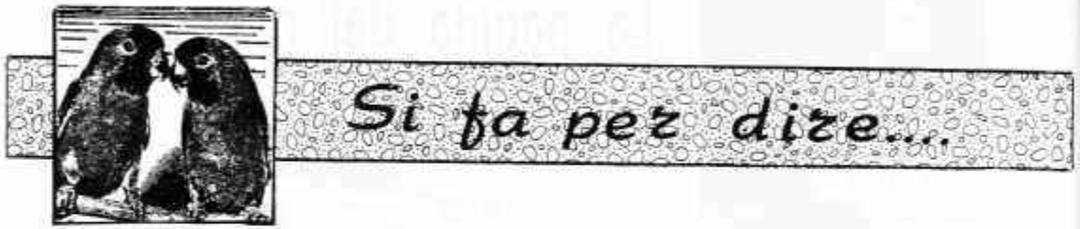
Una immagine del Papa immediatamente prima dell'attentato.

dell'amore e della pace, il difensore dell'uomo nato e redento, subisse la violenza scatenata dall'odio, per tragicamente assorbirla e vincerla e lavarla finalmente col proprio sangue, in modo che cessi l'odio e vinca l'amore per ricostituire la fraternità dell'uomo con l'uomo, e fugga la violenza e venga la pace nella famiglia umana, e sia debellata la morte e trionfi la vita.

Per grazia di Dio la salute del Pontefice rifiorisce « e la luce brilla nelle tenebre, e le tenebre non l'hanno sopraffatta ».

Nel tumulto dell'anima in preghiera una certezza s'eleva con la validità perenne della fede: Cristo ieri, Cristo oggi, Cristo nei secoli.

Don Aster



Parla il Papa.

Dà fastidio a molti.

C'è il rischio che arrivi a toccare la coscienza di quei pochi che l'anno ancora pulita.

Quindi bisogna farlo tacere. E' necessario farlo tacere.

Il caso (mettiamola così, per ora) arma la mano di un inconscio alleato, ma il risultato è proprio quello che si voleva raggiungere.

Così sono riusciti a farlo tacere. Ma per poco.

La sua voce tornerà a risuonare su tutte le piazze del mondo in difesa della vita e della dignità dell'Uomo.

E tornerà a dar fastidio a molti.

* * *

Fanno ridere quelli che si mettono a gridare ai quattro venti (se ce ne fossero cinque anche al quinto griderebboro) di aver vinto.

Vinto; che cosa? e come?

Noi, sostenitori del diritto alla vita, in questo siamo stati sconfitti. E lo riconosciamo. Con rincrescimento, perché ciò vuol dire che è stata disattesa una precisa direttiva della Santa Madre Chiesa. E poi bisogna convincersi che la segretezza del voto rappresenta una forte tentazione a far vilmente prevalere, sul buon senso, le proprie velleità che in pubblico non vorremmo far conoscere (parlamento Italiano insegni).

E' andato storto il risultato di un referendum, ma sono andati dritti tutti gli altri. In una graduatoria tipo classifica calcistica avremmo 8 punti. E quale altro gruppo può vantare una classifica tanto positiva?

Non certo i comunisti (e sinistri compagni) che pur avendone vinto uno, hanno perso tutti gli altri (ergastolo compreso).

Non sicuramente i radicali che hanno dovuto registrare un totale fallimento su tutti i campi.

E allora?

Si fa per dire...

* * *

Risultato certo è che le cose rimangono come sono.

In definitiva il solo vincitore è il Parlamento, che ha emanato le leggi cofermate a così larga maggioranza.

Le cose rimangono come erano, eccetto l'erario, che si vede sottratta l'enorme somma che è stata necessaria per organizzare e far svolgere la consultazione. In fondo quelli che pagano siamo noi. Come sempre.

E fra poco ritorneremo a votare. E altre spese. E pagheremo sempre noi.

* * *

E' proprio il caso di incoraggiare la stampa a entrare nelle scuole, gli insegnanti a riceverla con tutti gli onori e gli alunni a pascersene, se la stampa, più che un vassoio colmo di cose buone da cui servirsi, è uno sporco truogolo in cui grufare.

Gli esempi che giustificano questa amara constatazione non mancano, ma ci limitiamo a citare i due casi seguenti.

Due pagine di « Satyricon » della « Repubblica » dovrebbero essere riprodotte integralmente, se la decenza lo consentisse, per mostrare a che punto di bassezza arrivi il livore verso il Papa e verso la Chiesa. Le vignette sono offensive, stupide e blasfeme.

Il « Messaggero » pubblica una volgare caricatura del Papa con relativo fumetto che dice chiaramente la abissale bassezza morale di chi l'ha ideato e di chi l'ha pubblicato.

Lo stesso giornale poi attacca trivialmente anche Madre Teresa di Calcutta, e a ciò non servono commenti.

Questa roba noi diamo, con l'introduzione della stampa nella scuola, ai nostri ragazzi, affinché, fin dalla più tenera età, imparino a maledire chi li benedice, imparino ad odiare chi predica e pratica l'amore.

* * *

« Prometteva case — ungeva le ruote — arrestata una dipendente dell'INAIL ».

Terrorista aderente alle « formazioni comuniste combattenti » arrestata, liberata, arrestata.

« L'attentato incendiario con una telefonata è stato rivendicato dalle « donne proletarie organizzate ».

Si tratta solo di qualche titolo di giornale.

Per non parlare di quelle che stanno in gabbia e vengono processate e di quelle che sono in galera.

Un volta il banditismo era un fenomeno esclusivamente maschile.

Oggi ci sono donne Capitani di Lungo Corso, Ufficialesse dei Vigili urbani, soldatesse, e questo è bene; ma ci sono anche brigantesse e molte e questo è meno bene.

Comunque le moderne suffragette possono ritenersi soddisfatte: la parità è raggiunta e non solo infilandosi un paio di pantalini, ma anche maneggiando la P 38.

Si fa per dire... PAT

P. Semeria nel cinquantenario della morte

Esattamente cinquant'anni fa concludeva la sua laboriosa esistenza in questo Istituto, tra le sue orfanelle predilette, P. Giovanni Semeria, fondatore, con P. Minozzi, dell'Opera nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, sorta nel 1919 per volontà del barnabita ligure e del sacerdote abruzzese che, entrambi Cappellani militari nella guerra '15-18, dopo aver lenito tante sofferenze e recato il conforto della loro profonda spiritualità cristiana, non potevano restare indifferenti di fronte alle conseguenze tragiche della guerra, ai tanti orfani disseminati in tutta la penisola. Decisero pertanto di dar vita a una istituzione, ancora oggi benemerita, che raccogliesse e formasse allora gli orfani di guerra, in seguito i fanciulli poveri e abbandonati dell'Italia meridionale, col fine preciso di contribuire alla redenzione materiale e morale delle popolazioni del Mezzogiorno.

Colui che si chiamerà il « Servo degli orfani », che sarà l'instancabile Fra' Galdino dell'Opera, era egli stesso orfano, ché il padre lo aveva lasciato prima ch'egli nascesse (a Coldirodi, in provincia di Imperia, nel 1867). Forse il segno della sua vocazione futura è da cogliere in questa condizione di orfano dalla nascita. Di qui l'ansia di fare, l'irrequietezza che caratterizza già gli anni della prima formazione, che lo vedono studente da una città all'altra, Torino, Cremona, Moncalieri, Roma, (per ricordare alcune tappe importanti del suo noviziato scolastico) dove conseguirà, nel Liceo pubblico « Umberto I », di cui era preside G. Chiarini, amico e corrispondente del Carducci, la licenza liceale nel 1885, quando già da due anni era arrivato nella Congregazione dei PP. Barnabiti. Esami brillantissimi; a leggere i voti riportati, tutti da 9 a 10, c'è da restare sbalorditi; tanto più se si pensi allo stato d'inferiorità in cui veniva a trovarsi un giovane frate in ambienti dominati dai laici, spesso fanaticamente

anticlericali. Ciò che stupiva nel giovane Semeria era fin d'ora la grande apertura mentale, l'impegno incessante nello studio, il desiderio di recepire il sapere, chiunque ne fosse il detentore il dispensatore. Così, tra i suoi Maestri all'Università di Roma (dove conseguì la Laurea in Lettere nel 1893; tre anni prima era stato ordinato sacerdote) ebbe modo di apprezzare, su altri pur notevoli nei rispettivi campi (i Beloch, i Ceci, i Monaci), Antonio Labriola, il filosofo marxista di Cassino, alla cui scuola si formò, negli stessi anni, anche il Croce, che, anzi, ebbe con lui un lungo sodalizio, sebbene su posizioni ideologiche vivacemente contrapposte, nonostante l'iniziale adesione alle idee del Maestro.

Per Semeria, Labriola era « il professore più vastamente e variamente istruito dell'Università di Roma, con una vena inesauribile di spirito gentile, mordace, caustico »,[1] il quale senza dubbio incise sulla sua formazione, sia pure non in direzione ideologica, ma di metodologia e di rigore scientifico.

Già noto per la sua vivida intelligenza e per i suoi interessi spiccatamente sociali, fu tra i delegati al primo Congresso cattolico di studi sociali, voluto da Leone XIII nell'ambito delle celebrazioni colombiane. Fu in questa sede che si decise di dar vita alla « Rivista internazionale di studi sociali », che lo avrà tra i collaboratori più qualificati, come, del resto, molte altre riviste, da « L'ora presente » di G. Salvadori, il poeta amico, animatore del « Circolo S. Sebastiano », frequentato dal giovane Semeria negli anni del soggiorno romano, alle « Revue biblique » del padre Lagrange, a « Studi religiosi » di S. Minocchi. Conseguita nel 1897, anche la laurea in filosofia, a Genova, (dove era stato trasferito dal 1895 e dove operava, in campo religioso e sociale, con una alacrità e un fervore unici), la sua vita s'indirizzò su un duplice binario: dello studioso di ermeneutica ed esegesi biblica e dell'oratore sacro, rivelatosi già nel 1895 coi discorsi tenuti, in occasione del mese del S. Cuore, nella parrocchia di S. Carlo ai Catinari a Roma. Seguì, due anni dopo, il quaresimale, divenuto famoso, di S. Lorenzo in Damaso, che lo consacrò definitivamente tra i maggiori oratori del tempo. Sarà questa attività ad assorbire, a poco a poco, quella più strettamente scientifica, anche se continuerà a coltivare gli studi letterari e filosofici, che, però, saranno paralleli o, meglio, complementari alla prima, tenuti ugualmente vivi dalla pratica dell'insegnamento.

D'altra parte, Semeria non aveva il temperamento dell'intellettuale puro, chiuso nella sua *turris eburnea* e spesso insensibile alle sollecitazioni che vengono dalla realtà, dal contesto sociale, dalla vita nel suo urgere drammatico. Comincia così a delinearsi una sua idea precisa del Cristianesimo, che vede tra i suoi archetipi e modelli S. Paolo e S. Agostino, Dante e Pascal e, soprattutto, Manzoni, su cui costantemente si fermerà

la sua riflessione. Basti qui citare alcuni degli scritti più caratterizzanti in tal senso: *Scienza e fede e il loro preteso conflitto* (Roma 1903); *Il pensiero di S. Paolo nella Lettera ai Romani* (Ivi stessa data), e, nell'anno medesimo della morte, *La donna nella luce dell'arte manzoniana* (Amatrix, 1931). Soffermandoci sul primo di questi saggi, che contiene *in nuce* tutta la problematica semeriana, il Nostro si muove già nell'orbita di quella corrente, sviluppatasi nell'ambito stesso della Chiesa cattolica, di rinovamento religioso e di apertura al mondo esterno, che fu detto modernismo ed ebbe respiro europeo. Basti pensare ad alcuni dei nomi più rappresentativi, al Loisy, per es., al Laberthonnière, al Blondel, al Newman, al Tyrrel, a von Hügel, tra gli stranieri, al Minocchi (con il quale Semeria visiterà la Russia e Tolstoi nel 1903), al Murri, al Buonaiuti, al Fracassini, al Genocchi, al Petrone, e a tutto il gruppo della rivista milanese « Rinnovamento » (1907-1909), con in testa A. Casati, T. Gallarati Scotti, A. Ajace Alfieri, A. Fogazzaro, tra gli italiani. Naturalmente, esistevano differenze sostanziali dall'uno all'altro; Semeria, per es., non volle mai un scontro frontale con la gerarchia ecclesiastica, tanto che, dopo la condanna del modernismo da parte di Pio X, con l'enciclica *Pascendi* del 1907, egli fece atto di ubbidienza alle autorità del suo Ordine religioso e qualche anno dopo andò in esilio in Belgio, dove, certo, soffrì la solitudine e l'emarginazione, ma dove trovò anche la forza di mettere la sua opera a servizio dei fanciulli poveri e diseredati, coadiuvando in modo esemplare l'opera di assistenza agli emigrati, fondata da Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona, cui il Semeria fu affettuosamente vicino sempre, fino alla morte, riconoscendone l'alto intelletto e la profonda interiorità religiosa.

P. Semeria non seguì, dunque, sulla strada del modernismo, i Loisy, i Buonaiuti, i Minocchi, i Murri, ma solo la sua coscienza coerentemente cristiana e cattolica, pur sostenendo con ferma convinzione la conciliabilità di fede e scienza, pur caldeggiando intimamente una ripresa del Cristianesimo primitivo (come attestano alcuni studi fondamentali sull'argomento; in particolare, *Venticinque anni di storia del Cristianesimo nascente*, del 1900, *Il primo sangue cristiano*, 1901, *Dogma, gerarchia e culto nella Chiesa primitiva*, 1902) e ipotizzando un cattolicesimo non arroccato su posizioni conservatrici, ma aperto alle realtà emergenti della storia e della vita, che è la storia degli uomini di tutti i giorni, visti in sé e in rapporto alla società, al progresso tecnico e scientifico.

Ha ben precisato la posizione di Semeria e di altri modernisti uno degli aderenti più qualificati, il filosofo molisano Igino Petrone, morto ancora giovane, legato al Barnabita da grande stima e amicizia, come da allievo a Maestro. In una nota rimasta per lunghi anni inedita,[2] il Petrone così scriveva: « Il modernismo ch'io difendo è quello dei miei maestri

nelle vie del pensiero: Newman, Tyrrel, von Hügel, Laberthonnière, Semeria, Genocchi. E' il modernismo sanante cristiano ed ortodosso, che non ha nulla a che fare con le degenerazioni e i pervertimenti del modernismo eterodosso e apostata ». La posizione di P. Semeria in materia risalta con assoluta chiarezza da un saggio su Pascal, « Pascal e il pensiero moderno »,[3] dove Egli spiega, senza possibilità di equivoci, i motivi che lo inducono ad ammirare il filosofo di Port-Royal; principalmente per « l'equilibrio di fronte alla scienza, ragione non ultima del suo risorgere tra noi che abbiamo ugualmente in diffidenza le costruzioni scientifiche a base di teologia e le costruzioni atee a base di scienza ».

Analizzando retrospettivamente il fenomeno modernista, alla luce del Concilio Vaticano II, molti dei calunniati e perseguitati di ieri, visti nella prospettiva di quel grande evento, appaiono largamente anticipatori e quasi di « spirito profetico dotati ».

Lo intuì bene ancora una volta il Petrone, commentando sul « Rinnovamento »[4] l'enciclica *Pascendi*: « Il cattolicismo, il cui destino storico è insidiato dalle tendenza di coloro che lo vogliono alienato dalle correnti progressive della civiltà, dovrà, forse, la sua immediata salvezza proprio a coloro che oggi sono respinti dalle sue file come traditori e nemici ».

Ma la presenza di P. Semeria nell'agone storico-religioso del primo Novecento non si fa sentire solo su questo piano dottrinale e di dispute teoriche. Dinamico e instancabile sempre, eccolo impegnato allo scoppio della prima guerra mondiale come Cappellano presso il Comando supremo, a fianco del generale Cadorna, che, stimandolo, lo volle con sé. Il primo impatto con la nuova tragica realtà lo prostrò fisicamente e psichicamente, tanto da ammalarsi seriamente ed essere ricoverato in una clinica svizzera per malattie nervose. Qui trascorse un Natale, quello del '15, assai triste e solo le premure affettuose dei medici e le visite degli amici (tra i quali Don Orione e P. Gemelli) valsero a risollevargli il morale.

Guarito, riprese la via del fronte, infaticabile nel portare dovunque il conforto della sua parola. Lo ribattezzarono il Padre Semprevia, perché dove fosse un dolore da lenire, un sollievo da recare, ivi era puntualmente presente il buon Padre. Agli anni della guerra risale il primo incontro con D. G. Minozzi, noto per aver promosso le Case e le biblioteche del Soldato, cui d'ora innanzi sarà legato indissolubilmente da comunanza di fede e d'ideali.

E infatti, finita la guerra, prospettandosi il drammatico problema delle popolazioni meridionali, disponendo più d'idee che di mezzi, ricchi solo di volontà e di speranza, decisero di dar vita all'Opera nazionale del Mezzogiorno d'Italia, con l'intento di accogliervi gli orfani sparsi in ogni parte della Penisola. Di qui il periplo di P. Semeria negli Stati Uniti d'A-

merica, nel 1919 per reperire fondi, soprattutto tra la comunità italiana, con conferenze, incontri a tutti i livelli, dibattiti vari, fino alla vera e propria questua. Poterono sorgere così, dopo il primo Orfanotrofio, quello di Amatrice, numerosi istituti in Abruzzo e in molte altre regioni italiane, fino alla Sicilia, per mantenere i quali si affannerà a scrivere libri, a tenere conferenze da un capo all'altro d'Italia e fuori d'Italia, con quella sua parola calda e comunicativa, impetuosa e travolgente, da grande oratore sacro, nella scia di Bernardino da Siena e di modelli più vicini, come il francese P. Lacordaire. Il segreto della sua predicazione, e il suo fascino, a giudizio di un storico cattolico, P. Scoppola, stava in ciò: era « nuova, culturalmente elevata, moderna nella sostanza e nella forma e insieme strettamente religiosa, aliena dallo spirito polemico della intransigenza cattolica ». [5]

E conquistava tutti: gente umile e uomini di studi severi, come il filologo abruzzese C. De Lollis, che, dopo averlo ascoltato, in una delle tante prediche domenicali al fronte, così ne riferiva all'amico Minozzi: « Sono andato a sentire Semeria. Ha parlato per due ore. Ma io l'avrei ascoltato fino all'aurora, perché solamente lei avrebbe potuto osare di chiudere le labbra al parlatore gentile ». [6]

Testimone e interprete del suo tempo tra i più acuti, Egli ha affidato le sue moltiplici esperienze di vita e di pensiero ad opere che resteranno. Tra le più rappresentative: *I miei ricordi oratori*, 1927; *Memorie di guerra*, 1924, e *Nuove memorie di guerra*, 1928; *I miei quattro papi*, 1930.

Se dunque P. Semeria come uomo di studio, intellettuale tra i più vivaci della sua epoca, scrittore e oratore di sicuro rilievo, occupa un posto di primissimo piano nella storia civile e religiosa del Novecento, s'impose in vita e continua ad imporsi nella riflessione dei posteri, per il suo apostolato, la disponibilità larga verso tutti, la totale dedizione ai poveri (per i quali già negli anni romani si adoperò, in modo mirabile, nel quartiere di S. Lorenzo, il più misero della capitale), secondo lo spirito e la lettera del Vangelo. La sua figura, aureolata da questo alone di santità, ha potuto così ispirare scrittori, poeti, artisti (tra questi ultimi tutti abbiamo presente la statua possente di A. Monteleone, sistemata nell'Istituto di Monterosso al mare, oppure il ritratto felicissimo di A. Mori), che non di rado a Lui si sono rifatti per alcuni tratti assolutamente irripetibili della sua singolare personalità.

Per es., il Fogazzaro, nel delineare la figura del protagonista del *Santo* (1906), espressione e simbolo del neo-cattolicismo modernista, probabilmente s'è ricordato dell'amico Barnabita. Più verosimilmente, Giovanni Boine, corregionale e fraterno amico di Semeria (del quale, in una lettera ad Alessandro Casati, in data 10 luglio 1908, scriveva: « Ha del

bene da fare, delle anime da raddrizzare, da consolare, e senza bisogno di modernistiche disquisizioni. Non ti puoi immaginare la quantità di gente che va da lui e per le cose più disparate: giovani per faccende moderniste, giovani per faccende spirituali, donne per consigli. E' forse più polare di Gazzola [7]), si sarà ricordato di Lui, profilando la figura del « prete dei bimbi » nel romanzo il *Peccato* (1914), scritto negli anni in cui Semeria era in esilio nel Belgio, e la lontananza dava al ricordo un sapore di toccante nostalgia. Un altro suo amico, il generale e scrittore Angelo Gatti, lo ha inserito, in modo riconoscibile (padre Giacomo), tra i personaggi del romanzo *Ilia e Alberto* che, quando uscì, nel 1931, ebbe un notevole successo. Molte altre testimonianze della popolarità di P. Semeria si potrebbero recare, tutte centrate sull'aspetto della carità, preminente senza dubbio sugli altri. Così il giornalista Crispolto Crispolti, riferendosi all'attività svolta da P. Semeria nel periodo in cui operò a Genova, annotava, tra l'altro, facendo quasi eco al Boine: « dagli scaricatori del porto, alle classi più elevate della borghesia e della aristocrazia... tutti erano intorno a lui per consigli, per aiuto materiale o morale; il suo nome era mescolato a tutto quanto potesse interessare, sotto ogni aspetto, la città. E nessuno che si recasse da lui, o invocasse la sua presenza, era deluso. Mai forse uomo infaticabile dava tanto di sé agli altri, e mai forse uomo trovò tanta gratitudine sui suoi passi ». [8]

Negli ultimi anni della sua vita lo divorava il pensiero di non provvedere abbastanza al sostentamento dei suoi orfani; onde le corse affannose da un treno all'altro, da una città all'altra, per rinvenire fondi e assicurare i mezzi necessari alla sopravvivenza dell'Opera; ciò anche quando le forze fisiche non reggevano, e la carne sempre più inferma andava cadendo.

Il frate « giovane e benevolo, come parve a d'Annunzio, che nel *Libro segreto* ricorda di averlo atteso una mattina al fronte per ascoltare una sua predica [9], « il fratello germano del fanciullino che io mi sento nascere in cuore nelle ore più buone della mia vita » [10], come, con immagine suggestiva, lo vide il Pascoli, concludendo la sua operosa giornata terrena, lasciava due grandi eredità: l'Opera del Mezzogiorno, che continua per la strada tracciata dai Fondatori, e l'esempio di una vita interamente spesa a servizio del prossimo, che una sua massima bene riassume ed esplicita: « A far del bene non si sbaglia mai ». Una massima che i tempi tristi che viviamo parrebbero vanificare, ma che conserva intatta la sua verità e validità, solo che si riconsideri la forza trainante dell'amore, di cui, mai, forse, come in questa età buia, di ritornata barbarie, gli uomini hanno avvertito così vivo e urgente il bisogno.

Ermanno Circeo

[1] G. Semeria, *I miei tempi*, Milano, 1929, pp. 52-53.
[2] Ora in E. Nobile, *Etica e modernismo nel pensiero di I. Petrone*, Napoli, 1974, pp. 59-60.
[3] Cfr. G. Semeria, *Saggi clandestini*, I, Alba, 1967, p. 303.
[4] II, 1907, 323.
[5] P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, 1969², p. 87.
[6] In P. G. Minozzi, *P. G. Semeria*, Roma-Milano, 1967, p. 166.
[7] G. Boine, Carteggio III, *Boine-Amici di « Rinnovamento »*, a c. di M. Marchione e S. Eugene Scalia, t. primo, Roma, 1977, pp 82-85.
[8] C. Crispolti, *Pio X e un episodio nella storia del partito cattolico in Italia*, Roma, 1913, pp. 150-151.
[9] Cfr. G. D'Annunzio, *Il libro segreto*, Oscar Mondadori, Milano, 1917, pp. 191-192.
[10] In E. Patuelli, *P. G. Semeria*, Roma-Milano, 1967, pp. 86-87.

P. Giovanni Semeria: modello esemplare di vita sacerdotale e di vita religiosa

Mons. Giuseppe Monticone, primo Direttore di Monterosso e poi Segretario di Propaganda Fide, in una visita a Roma, mi raccontò questo particolare inedito della vita del Padre. Alla Stazione di Torino, poco prima che partisse in esilio per il Belgio, fu avvicinato da alcuni Pastori Protestanti i quali, profittando del particolare stato d'animo, gli proposero una cattedra universitaria, prebende e onorificenze, purché, deposto l'abito ecclesiastico, fosse passato nelle loro file. Padre Semeria, addolorato e indignato, rispose nobilmente: « Io non mi sono impegnato con gli uomini della Chiesa, ma con Dio. E se adesso obbedisco agli uomini della Chiesa, la mia fede mi insegna che obbedisco a Dio. Andate pure: preferisco andare anche alla morte, piuttosto che venir meno ai miei impegni con Dio ».

Mons. Rescalli, prete pittore, grande amico del Padre e dell'Opera, mi raccontò che, durante i lunghi quattro anni di Guerra, Padre Semeria non volle mai indossare la divisa militare, nonostante le pressioni di ufficiali e di amici. E diceva: « Quando vado tra i soldati, è bene che essi vedano in me il sacerdote. Il prete può essere odiato in tempo di pace; ma in tempo di guerra è sempre amato e desiderato da tutti, anche dai framassoni ».

P. Tito Pasquali, successore di P. Minozzi, mi raccontava che proprio P. Semeria, predicando gli Esercizi Spirituali al primo gruppo dei Discepoli, esordì con queste parole: « Miei cari amici e fratelli: voi sapete che io sono Barnabita. Io non entrerò mai nelle vostre file perché non intendo rinunciare alla mia Congregazione. Io sono qui per consiglio e per aiuto, non per essere un Discepolo. Con l'aiuto di Dio, intendo restar Barnabita sino alla morte ».

E appunto come Religioso Barnabita visse in modo eroico i suoi Santi Voti di Obbedienza, di Povertà, di Castità, di Carità. La nota della Carità era tipica alle origini dei preti di San Barnaba.

La sua obbedienza

Il Padre aveva il culto dell'autorità. E lo ha ben dimostrato nel momento cruciale della grande prova. Nulla mai ha fatto senza il beneplacito del suo Superiore Generale. Anche la sua vita randagia era approvata e benedetta da lui. E la Obbedienza lo legava devotamente ai suoi Confratelli che lo amavano ed aiutavano nella sua grande Opera. Dovunque passava, si faceva premura di visitare i Confratelli e di presentarsi ai Superiori locali.

La sua povertà

« Son nato povero: voglio vivere e morire povero » diceva sovente. « Io mi vendo per gli orfani, e, se mi vendo, per me non resta più nulla ».

La sua persona, il suo abbigliamento, il suo tenore di vita erano una dimostrazione latente che egli praticava in grado eroico la povertà. Non aveva biancheria personale. Metteva con semplicità quello che gli offrivano persone a lui devote. Non aveva portafoglio, né conosceva il danaro. Per sé non spendeva nulla: tutto il suo guadagno era per i suoi orfani. Invitato a Parigi per una conferenza, fu forzatamente costretto a recarsi da un barbiere. Si rammaricava amaramente con gli amici: « Ho dovuto sborsare due franchi: e pensare che era lui che doveva pagar me ».

La sua castità

Cordiale e riserbato con tutti, specie con le donne: « Noi preti » ci diceva, « dobbiamo pregare per le pie donne, non mai familiarizzare ». «State attenti » ci diceva « perché con le pie donne si incomincia con "Credo in Deum" e si finisce sovente con "Carnis resurrectionem". L'acqua santa e la terra sono due creature di Dio, ma se famigliarizzano, diventano fango. La prudenza è la prima delle Virtù Cardinali, ma nelle relazioni con la donna è la primissima ». Benedetto Padre, anche sul letto di morte, voleva che neppure Suor Teresa lo servisse. Per le sue necessità, richiedeva Alfio Scaccianoce, il capo-meccanico, che allora era a Sparanise. E' ancor vivo, e può testimoniare.

Don Rodolfo Atzeni

E' bello ed è sempre vivo ed attraente il richiamo annuale della Chiesa all'ultimo e più grande dei Profeti: Giovanni il Battezzatore.

Grandiosa, potente e suggestiva figura, il Nazireo, il puro che non si è mai rasa la chioma, non ha mai bevuto vino e non ha mai conosciuto altro nome che quello di Dio.

Al popolo ebraico avvilito, smarrito, sempre ostinatamente sperante di essere liberato dalla dominazione straniera, agli occhi dei battezzati sulle rive del Giordano, Giovanni appariva come l'ultima speranza di un popolo disperato.

Giovanni è bruciato nel corpo dal sole del deserto, è bruciato nell'anima dal desiderio del regno di Dio. Il male lo rattrista e lo sdegna perché ne comprende profondamente la gravità, la grandezza e l'orrore.

Giovanni non adùla, non inganna, non consola nessuno, ma atterrisce. Il suo carattere è inflessibile e non suole spiegarsi; non teme nulla, né il popolo, né i grandi, né i politici, né i principi, né i re.

Con tutti usa una sincerità inesorabile, e i suoi « Non licet = Non è lecito » cadono come sferzate sanguinanti, come frustate aspre e taglienti.

Egli vede venire il Regno di Dio e lo annunzia vicino, indicando Gesù Cristo già presente in mezzo al popolo, ma non lusinga il popolo nella speranza di essere liberato dalla oppressione romana: che con tono forte e severo fa intendere quale è il modo di accogliere il regno di Dio. Il nuovo Re sarà come un agricoltore feroce e inesorabile perché annunzia che come l'albero che non fa buon frutto sarà tagliato e gettato nel fuoco; che il grano sarà vagliato sull'aia, ma la paglia e la pula saranno nel fuoco inestinguibile. Questi sono avvertimenti di ieri, come sono avvertimenti di oggi.

Ai dottori che andranno a lui anche per accusarlo, egli diceva: « Razza di vipere... pietrificato è il vostro cuore egoista; a chi ha fame voltate le spalle, gettate la pietra addosso a chi ha peccato meno di voi. Siete statue orgogliose di pietra; non basta bagnarvi nel Giordano. Fate il contrario di quello che avete fatto fin qui... ».

Il Profeta di fuoco ha parole di fuoco.

Al Profeta della giustizia il mondo riserva il carcere di Macheronte.

Uomini di tale tempra e di tale missione non possono compiere il loro cammino di vita carichi di anni; avviene a loro quasi sempre una morte violenta come difatti hanno riservato la spada al più grande Profeta e la croce al più grande Benefattore dell'umanità.

Essi sono gli eroi della verità, della giustizia, del diritto, della virtù. Per il loro trionfo hanno lottato con forza e costanza, hanno flagellato i vizi, hanno gridato contro la empietà dei potenti, contro le iniquità dei malvagi e sarebbero lieti e festosi se potessero suggellare col sangue la loro vita, la loro parola, il loro coraggio, il loro amore e la loro missione santa. Essi sono i privilegiati del sangue, i martiri del Signore, i prediletti e i beniamini di Dio.

Il Profeta Amos fu allontanato dal popolo di Dio per invidia di Amasia. Il Profeta Urìa di Semara fu ucciso da Gioacchino, empio re di Giuda. Il Profeta Isaia fu ucciso per ordine di Manasse, re crudele e sanguinoso. Il Profeta Zaccaria, figlio di Barachia, fu martirizzato fra il tempio e l'altare. Giovanni Battista, il più ardende di tutti i profeti, fu vittima di un re sporcaccione incestuoso.

Il mondo odia i Santi che sono gli interpreti di Dio, ma la loro voce per i malvagi è molesta, seccante e fastidiosa e così per queste ragioni frivole, ingiuste, inique e scellerate essi stoltamente e con colpa grave hanno pensato di soffocare quella voce al più presto.

Ma il « Non licet », la forza ideale del diritto inflessibile, della giustizia insopprimibile dinanzi alla forza, dinanzi alla astuzia e dinanzi all'odio resta sempre forte, indistruttibile, sia nel volgere dei secoli, sia nel cammino della umanità, come resta sempre forte, indistruttibile, insistente e inflessibile la parola di Dio.

Don Luigi Pietro Lovisone, d.D.

PENSIERI DI P. SEMERIA

— Il Cristianesimo, che ci ha insegnato a difendere la verità, non ci ha mai insegnato a offendere le persone: il Cristianesimo ci ha insegnato a « non giudicare » e a non dire mai parole pungenti.

— L'uomo è un animale campagnolo; in città è uno spostato. Per un poco lo tenete con i vincoli, dorati fin che volete, ma vincoli, ma catene della cosidetta civiltà: poi un bel giorno vi scappa; lo cercate, è in campagna... simile a certi cani buoni e fedeli, che una catena può costringere a domicilio coatto, ma che liberi di sé tornano al loro primo e per essi sempre unico, legittimo padrone.

— La città è l'ideale della nostra generazione contemporanea. Chi ci può stare si chiama fortunato e tanto più, quanto il centro in cui vive è maggiore; e chi ne è trattenuto lontano invidia la fortuna dei privilegiati che vi dimorano.

— La buona e sana teologia asseconda questa tendenza della semplice anima religiosa, e, pur affaticandosi dietro ai sistemi, non ne esagera né punto né poco l'importanza. Un'Ave Maria ben detta per il vero teologo vale assai più dei suoi trattati.

— Il peggior torto della nuova generazione è d'aver perso il gusto della gioia semplice, la capacità di divertirsi con poco. I nostri fanciulli fanno gli uomini; le nostre signorine fanno pietà per la stupida aria di maschi sazi, che si danno a quattordici anni.

Potenza

— *Il nostro complesso musicale*

Anticamente, nei nostri Istituti, c'era la usanza della Santa Messa, giornaliera, mattutina, per tutta la comunità: Superiori, assistenti, alunni, insegnanti, capi officina, Suore e inservienti. La Cappella era il centro, il cuore della Casa dove tutti ci sentivamo in famiglia. Scontenti e brontoloni ci son sempre stati... ma, a distanza di anni, tutti gli Ex-Alunni ricordano con nostalgico rimpianto quelle Funzioni sacre, quei canti, quelle preghiere, quelle predicucce.

Purtroppo il mondo é cambiato.

Nel nostro Istituto, si è costituita per tutta la Comunità la Santa Messa del giovedì sera. Non è la soluzione ottima, ma quella unicamente possibile per riunire tutta la comunità attorno all'Altare di Dio.

Quest'anno, per accompagnare i canti e per destare maggior interesse, si è organizzato un « Complessino musicale » che sta dando buoni frutti. E' diretto dal nostro Assistente Domenico Carbone, ottimo chitarrista. Suoi aiutanti suonatori sono: Antonio Del Vecchio alla tastiera della pianola e Antonello Porretti, chitarrista classico. Presto si aggiungeranno anche due violinisti. Il Coro dei cantori è formato dagli alunni delle tre classi superiori dell'Istituto Tecnico Industriale.

I giovani son sempre quelli di ogni tempo: generosi, volenterosi, entusiasti. Si tratta di saperli prendere e stimolare. Speriamo in meglio per l'avvenire.

— *Visite di Ex-Alunni*

Due carissimi, affezionati Ex-Alunni ci hanno fatto graditissima visita: Gigino Galaffu, Direttore Didattico a Milano e Raffaele Di Nardo, Ispettore Scolastico presso l'Ispettorato agli Studi di Potenza.

Il simpatico Gigino è una istituzione del nostro Istituto. Ha una memoria visiva straordinaria che mette in pratica il detto paolino: « *Nihil sine voce* ». Ogni angolo della Casa « ha una voce per lui », ricordando fatti e fatterelli, persone, gesti, marachelle. E nel raccontarli, si entusiasma suscitando l'interesse di tutti. A proposito dei suoi gustosi articoli di vita colleggiale su « Evangelizare », mi ha detto: « A Milano c'è un mio amico, poco credente, che legge il nostro Bollettino e mi dice: Tu sei uno dei pochi che non parla male del collegio. Questo va a lode dei tuoi preti che ti hanno educato così bene. I tuoi articoli fanno del bene anche a me ». Al carissimo Gigino, prossimo Ispettore, i nostri auguri e ringraziamenti. Raffaele Di Nardo è venuto con la sua figlioletta Michela e si è intrattenuto a pranzo. Lo ringraziamo della visita con l'augurio d'essere al più presto promosso Provveditore...

E poi dicono che la Chiesa è oscurantista e che i preti sono pessimi educatori.

Don Rodolfo Atzeni

Francavilla al Mare

Anche se da diversi anni la Casa funzionava nell'estate come Colonia Marina per le Orfane di Amatrice e di Antrodoco, dieci anni fa, il 9 maggio 1971, si apriva definitivamente la Casa di Riposo per Anziani « *Madonna della Pace* », gestita dall'Opera e diretta dai Discepoli.

Primo Direttore fu il compianto don Giacomo Abbracchio e collaboratrici, ancora oggi, solerti nella carità le Suore Figlie di Maria SS. dell'Orto.

L'inizio diede quasi subito l'impressione della necessità di questo tipo di istituzione; appena difatti fu conosciuta la Casa ebbe richieste di Anziani desiderosi di pace, tranquillità e assistenza.

La validissima collaborazione, per i servizi, del personale laico fa sì che l'incremento continui.

Il « problema del giorno » o quello dell'assistenza agli Anziani, si fa sempre più attuale e sentito.

A tutt'oggi la Casa ha trenta camere singole con servizio interno, ampi locali di soggiorno, vasto parco verdeggiante.

E' in progetto il completamento di un terzo piano già programmato ma che è rimasto così... per mancanza di... fondi!

In questi dieci anni la Casa ha ospitato ed assistiti n. 122 Anziani di cui 7 coppie di coniugi, 36 uomini, 72 donne.

Che la Provvidenza Divina venga incontro alla Direzione Centrale per poter completare l'opera!

Don Virginio

COLLEGIO SI', COLLEGIO NO

Sui collegi e la opportunità di affidare alla loro educazione i figliuoli arde e arderà perenne la controversia. Certo la famiglia è l'ambiente naturale per il fanciullo, quando esiste come unità morale. Il che purtroppo non accade sempre, e spesso non accade senza colpa di nessuno. Lo scompaginarsi progressivo della famiglia rende e renderà questi casi clinici ognora più frequenti. E a parte le condizioni domestiche, ci sono temperamenti che hanno bisogno per educarsi di ambiente più vasto dell'ambiente domestico e di metodi più rudi, meno affettuosi. Per parte mia benedico la mia Mamma che mi abbia messo in collegio, dove credo aver fatto miglior riuscita che non avrei fatto rimanendo a casa. E la benedico d'avermi messo in un collegio religioso, di religiosi.

P. Semeria

CELEBRAZIONI SEMERIANE

Civitacampomarano

In occasione del 50° anniversario della morte di P. Giovanni Semeria, fondatore dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, anche in questa cittadina si è svolta una manifestazione di suffragio e di commemorazione per la figura esemplare e per la sua santità. E' stata commemorata anche la figura di P. Minozzi suo compagno di lavoro e di apostolato.

La cerimonia commemorativa s'è svolta così: nel pomeriggio del giorno 1° maggio alle ore 18 un buon numero di persone è convenuto presso l'Asilo infantile. E' stata celebrata la s. Messa di suffragio e durante l'omelia è stata ricordata brevemente la vita e l'opera del fondatore insieme alla figura di P. Minozzi che alcuni cittadini di Civitacampomarano hanno personalmente conosciuto in occasione dell'erezione dell'Asilo.

In particolare è stata esposta l'importanza della loro opera e il significato dell'educazione cristiana dei fanciulli e della famiglia specialmente nel nostro tempo.

Seguendo alcuni tratti della vita del fondatore è stato anche esposto il significato del servizio ai più poveri ed abbandonati ed è stato rivolto l'invito caloroso a pregare perché nella Chiesa di Dio non manchino mai persone generose e buone disposte a servire con tutte le proprie risorse ed energie.

D. Giovanni Iovine, Parroco

Matera

Il 9 maggio è stata svolta a Matera la commemorazione di P. Semeria. La cerimonia, iniziata con la solenne concelebrazione presieduta da S.E. Mons. Michele GIORDANO, a cui hanno partecipato numerosi Sacordoti Discepoli in rappresentanza di molte case, si è tenuta in Cattedrale.

Erano presenti le autorità civili, S.E. il Prefetto Stellato, il Vice prefetto, il Sindaco, il Questore, il Comandante dei Carabinieri.

La folta rappresentanza di Ex e delle famiglie e molto popolo hanno seguito con interesse prima le calde e vibranti parole di S.E. l'Arcivescovo, che ha delineato con pochi tocchi magistrali la figura di P. Semeria, rimandando il più attento esame all'oratore ufficiale, il nostro Ex Alunno Prof. Dott. Luigi Galaffu, venuto apposta da Milano, dove onora l'Opera con proficua attività didattica.

La figura del Padre Semeria, a chi ancora non l'avesse chiara, è risultata ben inquadrata nel contesto storico religioso e politico del suo tempo. Il meridionalismo reale, di cui fu il vero anticipatore con P. Minozzi, quello delle opere e della formazione delle coscienze che ancora oggi prosegue nelle istituzioni dell'Opera e del quale sono testimoni centinaia di Ex alunni, è apparso a tutti evidente e la nobile figura del Barnabita ligure, logoratosi per innalzare le sorti di tanta povera gente meridionale, è rimasta impressa nel cuore e nelle menti dei presenti.

Tutta la cerimonia, conclusasi a tarda sera, è stata allietata dai canti del coro polifonico « Santa Cecilia » di Matera diretto dal maestro Barbaro Eustacchio.

Michele Leone

Siponto

La possente personalità di P. Giovanni Semeria ha sempre affascinato ogni persona che a lui si è accostata per capire il movente interiore che l'ha animata lungo la vita terrena.

La sua tozza persona, il suo fare bonario, la sua semplicità francescana e sopratutto il suo immenso amore per gli orfani di guerra, hanno saputo e sanno creare in chi, per la prima volta lo viene a conoscere attraverso libri o giornali, un senso di immensa stima e di riconoscenza per il bene operato a favore dei bambini bisognosi di ogni cura.

Mossi da questo spirito, i ragazzi dell'Istituto « Stella Maris » si sono accostati a Padre Semeria nel celebrare solennemente il 50° anniversario della morte.

Attentissimi, essi hanno ascoltato la lettura della sua biografia fatta ogni giorno.

Il giorno 29 aprile tutta la comunità ha voluto ricordarlo partecipando, nella Cattedrale di Manfredonia, alla solenne celebrazione della S. Messa presieduta da Sua Eccellenza Arcivescovo Valentino Vailati.

Piena è stata la partecipazione degli ex-alunni, degli amici e della Chiesa locale. Non è mancata la Schola Cantorum del seminario diocesano e la presenza degli 80 seminaristi scalabriniani.

Ospiti graditi, la partecipazione di D. Berardino De Iulis e Don Giorgio Giunta da Napoli, D. Virginio Di Marco con cognato da Francavilla a Mare.

All'Omelia, l'Arcivescovo, con chiare e commoventi parole, ha riassunto la pur breve ma intensa vita del Padre Semeria. Ha anche avuto parole di lode e di ringraziamento per la Famiglia Religiosa de « I Discepoli » che con grande coraggio, continua l'opera intrapresa dal Barnabita, a favore della gente meridionale molte volte dimenticata.

A termine del rito sacro, sono state distribuite ai presenti l'immagine di Padre Semeria affinché il suo ricordo sia di sprone al suo detto « a fare del bene non si sbaglia mai ».

Aldo

LA SVEGLIA
NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX - ALUNNI

LA PAGINA DELL'ASSISTENTE

UNITI

Fra tutte le parole che (Gesù) dice e le grazie che concede una ce n'è che è la maggiore di tutte e tutte le riassume. Ed è quella con cui Cristo ammonisce i suoi a trovarsi sempre uniti nella soluzione delle questioni e nella valutazione circa il bene da fare; a sentirsi un cuor solo e un'anima sola e a stimare questa unione l'unico e solo bene; a stringersi nell'unità dello Spirito con il vincolo della pace; a far un solo corpo e un solo spirito; a corrispondere a un'unica vocazione, animati da una medesima speranza. (S. Gregorio di Nissa).

LUTTO

Si è spenta cristianamente il 3 giugno a Roma la Signora GIULIANA PENSINI in CESARINI, diletta consorte del nostro ex alunno Raffaele, largamente conosciuto e stimato.

Fu donna di esempio, operosa e forte, schiva di parole e generosa nel sacrificio, regina della casa e della famiglia. Aveva l'animo sensibile e le mani d'oro. Il lavoro fu la sua elevazione, il segno fedele di amore per la famiglia autenticato appunto dal sacrificio sublimato dalla fede cristiana. Per le sue doti singolari si potevano attribuirle le parole ispirate dei Proverbi "ben superiore alle perle è il suo valore, in lei confida il cuore del marito".

Ha chiuso la non lunga giornata terrena, trasferendo nel cielo la sua vita e portandosi l'affetto del consorte, del figlio Roberto, dei parenti, che piangono per il vuoto incolmabile lasciato nei loro cuori.

Dio l'abbia con Sé nella eterna pace e lenisca con le certezze della fede il dolore e la solitudine dei cari. (R. P.)

INCONTRI

(IN MARGINE AD UNA COMMEMORAZIONE)

Due Ex-alunni di Potenza, degli anni 40-50, i fratelli Dott.Gino e Dott. Ennio Melena, avevano da tempo in animo di ritornare, sia pure per una giornata, a Potenza « Principe di Piemonte », dopo tanti anni.

Mi giunse per posta da Matera « Istituto Felice Ventura » l'invito per la commemorazione del 50° anniversario della morte di Padre Semeria.

C'era anche il nome del Conferenziere fratello di collegio dei due.

Alzai subito il cornetto del telefono e parlai con Gino:

— Sai, ci sarebbe l'occasione di rivederti con Gigino a Matera o Potenza — e gli spiegai in poche parole la mia intenzione.

— Benissimo — mi rispose — fa tu l'itinerario ed il nove, alle ore sei sarò a Francavilla con Ennio, e suo figlio Mauro.

Approntai l'itinerario, o meglio tre itinerari diversi, di diverso « chilometraggio » non sapendo di quale macchina disponessero.

Alle sei e dieci circa si parte con l'Alfetta di Ennio.

All'imbocco dell'autostrada 14 già si prospetta di poter seguire il primo itinerario, il più lungo. La macchina difatti è veloce, l'esperto pilota la spinge sui 120-140 chilometri all'ora (sfido io, si scherza, Ennio ha due lauree e una specializzazione!... quando ne avrà di più, correrà di più!).

Prima sosta, ore nove, a Gioia del Colle dove salutiamo il Direttore D. Bartolomeo e visitiamo gli impianti sportivi del Centro Giovanile.

Alle dieci si parte per Policoro dove, nella nuovissima Casa realizzata per la gioventù del metapontino, ci attendono D. Antonio, Don Michele e i primi onori di casa di Perrone, che conosce tutti i Discepoli e tutti gli ex di Potenza e della Lucania.

Visitati i bellissimi locali e la splendida Chiesa dove si sta svolgendo un Celebrazione Religiosa affollatissima, si riposa un po' e poi si parte alla volta di Matera.

Una breve sosta all'Istituto e poi in Cattedrale.

Quì un gruppo di ex-alunni con Don Bracciani, fa gli onori di accoglienza. Gigino è al primo banco. Gli dico che in fondo c'è Melena (quì lasciamo stare i titoli, siamo in famiglia) il quale si è mosso per incontrarlo; e l'abbraccio avviene lì tra i banchi della Cattedrale. Confesso che mi sono commosso. Nostro Signore avrà sorriso compiaciuto di vedere, nella sua casa, la fraternità da lui predicata!

Dopo la concelebrazione e il discorso, si va all'Istituto per un rinfresco. Quì c'è l'incontro con diversi ex di quei tempi. I ricordi si susseguono e non si finirebbe mai di raccontare e di domandare. Alla cena protrattasi fino a tardi, Gigino, su richiesta, racconta con il suo brio gli anni di collegio quelli della fanciullezza, dell'adolescenza, della gioventù con infiniti particolari, facendo risaltare le figure dei fondatori e dei diversi Discepoli passati in quegli anni a Potenza.

Il dodicenne Melena Mauro pende dalle labbra e mi domanda se si può leggere la biografia dei fondatori, cosa che gli viene accordata. Dopo la visita ai Sassi con la guida espertissima di un piccolo materano si parte per Potenza.

Al Principe di Piemonte accoglienza calorosa di D. Rella, propria del suo carattere. Una visita alla città terremotata, a piedi per la salita S. Giovanni, via Pretoria e ritorno e poi all'Istituto.

A questo punto e poi nell'incontro fortuito con Di Fino e Giannattasio, ci sarebbe da scrivere cento pagine per riferire tanti particolari di ricordi locali e di anni passati insieme.

Si riparte nel pomeriggio con una breve sosta a Barile, dove non troviamo il Direttore ma siamo accolti da Don Sabatino sempre giovane.

La via del ritorno attraverso la superstrada ancora in via di sistemazione Potenza-Foggia ci riporta veloci a Francavilla per la 20 circa.

Certo, come ho detto, per la cronaca occorrerebbero molte pagine, ma tutti questi « incontri » sono rimasti indelebili nel ricordo... dicono ancora tante, tante cose del passato!...

Se mi si permette ho da aggiungere un particolare importante, almeno per me; il Dott. Melena Gino, ha consegnato nelle nostre Case della Lucania, diverse copie di una interessantissima e bellissima realizzazione della Cassa di Risparmio di Chieti, di cui egli è il Direttore Generale, sulla Cattedrale di Matera, ricca di illustrazioni originali e scritti di vari esperti di storia e di arte.

D. Virginio

OFENA

Eccoci a maggio, il mese dei fiori, il mese della Madonna.

In questo mese, tutti i ragazzi di buona volontà sono spronati ad amare e ad imitare la Madonna nelle sue virtù. Anche noi discepolini abbiamo celebrato questo mese, sforzandoci di conoscere meglio il cuore di questa Mamma così mirabile; ci siamo impegnati di ricorrere a Lei in qualunque circostanza della nostra vita, specie nelle tentazioni. Ci siamo sforzati di fare qualche rinunzia e qualche opera buona per Lei; ci siamo proposti, insomma, di imitarla come meglio potevamo. Ogni sera, il Superiore ci ha spiegato qualche virtù o qualche tratto della vita di Lei, incitandoci ad amarla sempre più, se vogliamo avere una certa sicurezza di riuscita nella vocazione. In tutto il mese abbiamo fervorosamente pregato per la nostra vocazione e perché il Signore voglia suscitare numerosi giovani desiderosi di seguire la chiamata di Dio.

Maggio per noi è stato pure un mese movimentato e pieno di emozioni varie.

Il 3, domenica, siamo stati tutti a Casteldieri, paese natio di Padre Tito Pasquali, successore di P. Minozzi. Lì abbiamo cantato durante la S. Messa, celebrata dal Superiore Generale, il quale, durante l'omelia, ci ha fatto conoscere l'umiltà e la santità di questo Sacerdote che proveniva da una famiglia profondamente cristiana. Dopo la S. Messa siamo stati a Roccadimezzo, ospiti della splendida Casa dell'Opera, « Madonna delle Rocche », accolti dalla squisitezza del Superiore Don Pierino. Abbiamo passato il pomeriggio assieme ai Chierici Romani e ai Discepolini di Orvieto venuti anch'essi per l'occasione. A sera abbiamo fatto un po' di apostolato... del buon esempio, partecipando al « mese di maggio » con la preghiera e con i nostri canti. Il Parroco Don Mario Natalini è stato contento della nostra presenza.

Il 13 maggio siamo rimasti sconvolti dalla notizia del ferimento del Papa da parte di un... turco e abbiamo pregato perché il Signore risparmiasse la vita del Papa.

Il 14, di buon'ora, siamo tutti su un magnifico pulman in partenza per una gita di due giorni verso il sud. Prima tappa è stata S. Giovanni Rotondo, luogo santificato dalla presenza di P. Pio. Lì abbiamo pregato per ciascuno di noi, per la nostra vocazione, per i nostri cari. Siamo rimasti

meravigliati dell'immenso bene che può fare un Santo Sacerdote. Che bella Chiesa, che grande e moderno ospedale, sorto con la carità e quanta gente in preghiera! Dopo una capatina al Santuario di S. Michele del Gargano, ci siamo diretti a Siponto, ospiti della Casa « Stella Maris » diretta dai Discepoli. Un grazie sentito ai Superiori che ci hanno accolto con tanta affettuosità. L'indomani siamo partiti alla volta dei laghi di Monticchio, facendo una breve visita alle grandi saline di Margherita di Savoia.

Che montagne di sale! Abbiamo pensato per un attimo: quanta gente è... senza sale, mentre qui si spreca! Abbiamo fatto una doverosa sosta presso un'altra Casa dell'Opera, a Barile, ove i Padri Discepoli ci hanno accolto con simpatia, consentendoci una abbondante colazione.

Poi finalmente a Monticchio, con i laghi vulcanici. E' un'oasi meravigliosa, méta di tanti visitatori, ove l'acqua minerale sgorga alla portata di tutti. Lì la natura, in parte, è ancora vergine. Un buon pranzo e un viaggio in trenino hanno concluso la nostra visita.

Sulla via del ritorno abbiamo fatto una sosta al meraviglioso Santuario dell'Incoronata di Foggia, dopo aver ringraziato la Madonna, abbiamo fatto gli ultimi acquisti e felici e stanchi siamo tornati al Seminario.

Il 21 maggio abbiamo appreso la notizia della scomparsa del Professor Ermini, Presidente dell'Opera e cattolico vero ed operoso. Per la sua anima abbiamo pregato il Signore.

Il 25, i cantori si sono recati a Campo di Giove, per cantare durante la Messa funebre in suffragio dell'anima del nipote diciottenne di Don Antonio Di Mascio, nostro Padre Spirituale. Quell'immatura scomparsa per leucemia ci ha fatto riflettere molto sulla fragilità della nostra vita.

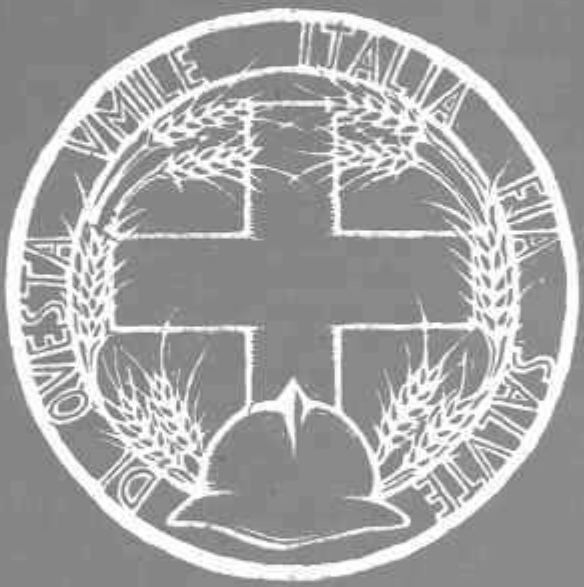
Finalmente il 31 maggio, giorno dell'Ascensione di Gesù, abbiamo concluso il mese mariano con una Liturgia Vocazionale, durante la quale abbiamo chiesto al Signore numerose e sante vocazioni.

Adesso la nostra attenzione è diretta alla conclusione dell'anno scolastico, ormai prossima, e alle sospirate vacanze.

Quidam

CONGREGAZIONI FEMMINILI IN COLLABORAZIONE DI CARITA' NELLE ISTITUZIONI DELL'OPERA

SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA
ANCELLE DI SANTA TERESA DEL BAMBINO GESU'
SUORE STIMMATINE FRANCESCANE
APOSTOLE DEL SACRO CUORE DI GESU'
SUORE DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA
PIE OPERAIE DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE
ANCELLE DEL SIGNORE
SUORE DI SANTA CHIARA
PICCOLE ANCELLE DEL SACRO CUORE
SUORE DELLA CARITA' DI S. GIOVANNA ANTIDA T.
SUORE MISSIONARIE CAPPUCCINE
FIGLIE DELLA CARITA'
SUORE FRANCESCANE MISSIONARIE DI GESU' BAMBINO
FIGLIE DI MARIA SS. DELL'ORTO
SUORE TERZIARIE FRANCESCANE ALCANTARINE
RELIGIOSE DEL SS. SACRAMENTO
SUORE DI CARITA' DI SANTA MARIA
FIGLIE DELL'ORATORIO
ANCELLE DEL SACRO CUORE
SUORE FRANCESCANE DI S. ANTONIO
SUORE MISSIONARIE DEL SACRO COSTATO E DI MARIA SS. ADDOLORATA
FIGLIE DELLA DIVINA PROVVIDENZA
SUORE DEL PREZIOSISSIMO SANGUE
SUORE DI CARITA' DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DI IVREA
SUORE TERZIARIE FRANCESCANE DEL SIGNORE
SUORE RIPARATRICI DEL SACRO CUORE



«Evangelizare pauperibus misit me.
Mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio».
(Lc. 4, 18)

L. 500